

Premessa

L'Ordo Virginum dell'Archidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno, formato da quelle “vergini” che, come recita il canone del CJC, “emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa”, nel valutare come particolarmente bella la frase con la quale l'Arcivescovo affida la Traccia “alle nostre comunità ecclesiali perché questa riflessione possa coinvolgere la comunità diocesana, nella sua interezza”, percependo in essa come un moto di gioia per uno stimolo continuo alla vigilanza, alla conversione, alla formazione, alla preghiera, alla testimonianza, al lavoro comune, come un gesto di fiducia del pastore che affida il suo campo affinché venga coltivato, si riconosce chiamato ad “offrire il proprio contributo” per “orientare l'impegno comune nell'annuncio e nella diffusione del Vangelo”, contributo che si snoda attraverso un impegno di preghiera condiviso, offerto sotto forma di brevi e quotidiane frasi tratte dalla Traccia e proposte, attraverso il sito web dell'Ordo, <http://ordovirginumsa.ilbello.com/>, e, soprattutto, nello sforzo di riflessione e confronto sulla Traccia.

Metodologia

Essendo l'Ordo formato da consacrate immerse nel mondo, quotidianamente chiamate a svolgere il loro lavoro in luoghi tra di loro anche molto lontani geograficamente, il lavoro di approfondimento e confronto è stato impostato a partire dalla consapevolezza che risultava difficile, se non quasi impossibile, moltiplicare occasioni di incontro fisico.

Nel periodo quaresimale ogni consacrata, nel corso di ogni settimana liturgica, ha letto, meditato, approfondito, dato risposta ad un capitolo della Traccia; questo lavoro personale è stato accompagnato dalla partecipazione ad un Forum virtuale, aperto sul sito del Delegato, dove, progressivamente, le consacrate hanno potuto lasciare e scambiare contributi, riflessioni, interrogativi, proposte; uno degli incontri di formazione permanente previsti, quello del mese di aprile pre-pasquale, è stato interamente dedicato al confronto ultimo e “de visu”.

La presente Relazione, quindi, rielabora, raccoglie e sintetizza questo percorso “quaresimale” e lo mette a disposizione della diocesi.

Va, altresì evidenziato, annotato che al lavoro hanno contribuito anche due consacrate di diocesi vicine che, da diverso tempo, partecipano attivamente agli Incontri di formazione.

Considerazioni generali

Tutte le vergini concordano sulla bellezza e ricchezza della Traccia e si uniscono al Pastore nel ringraziare “chi ha contribuito all'elaborazione”: nello stesso tempo fanno presente che non sempre le domande proposte sono all'altezza del testo scritto, a volte perché tautologiche e ripetitive, a volte perché scontate e quasi banali.

Non è stato sempre facile rispondere a queste domande perché ciascuna ha finito per riversare nelle risposte non soltanto la propria identità di membro dell'Ordo, ma anche quelle

legate ai diversi ambiti lavorativi, di missione, di evangelizzazione, di nucleo familiare di appartenenza o di origine: permane quindi una certa disomogeneità nelle risposte che si riscontra sia a livello personale che comunitario.

Consapevoli che la varietà dei carismi è una ricchezza, nella misura in cui non attenta all'importantissimo valore dell'unità, le consacrate, nel corso del confronto comunitario, hanno riformulato l'impegno ad una presenza compatta ai momenti importanti celebrativi e catechetici della diocesi, mediante i quali migliorare la testimonianza sulla realtà dell'Ordo nella diocesi e, più in generale nella Chiesa.

Alla luce della particolare attenzione data alle varie forme di idolatria, nella Traccia, l'Ordo Virginum si rende disponibile, laddove lo si ritenga opportuno, a lavorare, durante il Convegno, sulle tematiche della castità, della sessualità, della verginità, nelle forme che dovessero essere previste (gruppi di studio, di approfondimento o altro), dal momento che sicuramente il libertinismo morale e la sessualità sfrenata sono forme di idolatrie particolarmente presenti nella realtà dei nostri tempi.

Questa disponibilità vuole anche essere un modo per contrastare la strisciante tendenza al maschilismo, che non risparmia certo le nostre comunità parrocchiali ed i loro pastori; con questi ultimi non sempre risulta facile dialogare conservando il giusto equilibrio tra la tendenza marginalizzante (quasi che esse siano considerate come un pericolo per l'autorità del parroco) e quella eccessivamente responsabilizzante (fino al punto di delegare completamente).

La Traccia

Introduzione

Che significa per noi apostolato?

È aprire, prima di tutto, la porticina del cuore a Dio, farsi infiammare dal suo amore, riconoscerci discepoli del Signore; da qui scaturisce l'annuncio per il quale ogni momento della vita è quello buono!

Nella scuola dove c'è quasi sempre un clima di ostilità nei confronti di chi insegna religione ed in particolare delle consacrate; in uno studio medico, dove una parola d'incoraggiamento, un sorriso, il rispetto, la disponibilità ad ascoltare, possono essere importanti per quanti, nella prova della malattia, vedono offuscarsi la fede, fino quasi al rifiuto; al bar, dove tra un caffè, un sorriso, una domanda e una risposta, capita spesso di parlare di Gesù.

Come Chiesa e come OV, abbiamo la responsabilità di annunciare, di vivere un'intensa vita di preghiera per dare - ed aiutare gli altri a dare - risposte sincere e costruire insieme alla comunità diocesana il cambiamento di rotta richiesto.

Affinché Gesù sia sempre il centro, l'inizio e il compimento di ogni apostolato, bisogna vigilare e non trascurare la nostra relazione con Lui, ma nutrirla e coltivarla con dedizione e promuovere tutte le occasioni di crescita spirituale per noi e per le nostre comunità di riferimento. In modo particolare, nella nostra Archidiocesi si potrebbe porre maggiormente l'attenzione su questi punti:

- S. Messa: per consentire la partecipazione alla S. Messa quotidiana, sarebbe opportuno prestare più attenzione alla diversificazione degli orari nelle chiese, che nel medesimo quartiere (se non addirittura nell'intero territorio cittadino) non dovrebbero coincidere, soprattutto in giorni particolarmente significativi: inoltre, per favorire la partecipazione dei lavoratori e degli studenti universitari alla S. Messa feriale non è certo opportuno avere come ultimo orario disponibile le ore 19, mentre fino a qualche anno fa era possibile parteciparvi anche alle ore 20 e addirittura alle ore 21.
- Adorazione Eucaristica: nella maggior parte delle parrocchie è limitata ad un'oretta il primo venerdì del mese e per di più ad un orario inaccessibile per coloro che lavorano (in genere alle ore 17 o 17:30). Il Centro Eucaristico Diocesano (presso la chiesa di San Pietro in Vinculis) potrebbe essere maggiormente promosso e aperto per qualche ora in più, soprattutto la sera, magari anche offrendo un aiuto alle suore Figlie della Chiesa, che sono poche ed evidentemente non riescono a coprire ulteriori turni di presenza e vigilanza al SS.Sacramento.
- Lectio Divina: non possiamo "pretendere" che i fedeli conoscano la Parola di Dio se non vengono offerte occasioni in cui possano "innamorarsi" della Sacra Scrittura. Sarebbe bello se, come avviene in alcune diocesi, venissero promosse delle lectiones divinae comunitarie in Duomo da parte del Vescovo o da sacerdoti da lui delegati. Anche nelle parrocchie questi momenti di approfondimenti della Parola andrebbero curati con maggiore attenzione.

Sappiamo suscitare le domande di senso nelle persone che incontriamo?

Sarebbe troppo facile dire NO o SÌ ... come si fa? Come vergini consacrate siamo in special modo chiamate a “suscitare negli altri una domanda di senso” con la nostra stessa esistenza, con la custodia del dono ricevuto da Dio per noi e per la nostra Chiesa. Nel mondo c’è tanta gente che “cerca” è affamata di pace, di giustizia, di Dio. Non sempre si riesce, anche perché non dipende solo da noi ma dalla disposizione e dalla disponibilità dell’altro, dal momento della sua storia personale. Di fronte a indifferenza e freddezza, meglio ritirarsi in buon ordine nella consapevolezza che i tempi non sono maturi.

Capitolo I

Che cos’è per me l’idolatria?

Ogni forma di “venerazione” che mette Dio Trinitario da parte per occupare il mio pensiero e la mia azione; appoggiarci a qualcosa che sia più piccolo di noi, ad un idolo, appunto. E di idoli in giro se ne vedono proprio tanti: il denaro, il potere, il successo, il sesso, il lavoro, la moda, la casa, la macchina, il culto dell’immagine, dell’effimero, la raccomandazione.

In quali casi ci siamo costruiti come persone e comunità il nostro vitello d’oro?

Costruiamo il vitello d’oro quando ci allontaniamo dal vivere da figlie di Dio, che è provvidenza, per puntare alla carriera e ai posti di prestigio: ogni volta che ci lamentiamo con Dio di averci “abbandonate” nel deserto invece di lasciarci “schiave” di noi stesse. Quando ci lasciamo prendere dallo scoraggiamento (vitello d’oro) perché siamo poche, nessuno ci considera, non ci capiscono ... e l’età, quasi per tutte, avanza.

Come Chiesa non possiamo far finta di niente, di fronte all’idolatria dilagante! Se chiudessimo gli occhi di fronte alla sfrenatezza che ci circonda e che, in un certo qual modo, ci influenza e condiziona, vorrebbe dire che ci siamo costruiti un nostro “paradiso artificiale”, un piccolo mondo in cui ci sentiamo sicuri e protetti, una realtà auto-referenziale. E questo è un rischio sempre attuale, una tentazione molto concreta sulla quale vigilare.

Come possiamo animare la nostra società, così come facevano i primi cristiani?

Sembra facile, ma non lo è. Forse bisognerebbe portare da noi un po’ di freschezza delle “missioni africane”, scendere dai piedistalli e ascoltare di più i problemi delle persone, specie gli emarginati e gli anziani. Bisognerebbe coinvolgere molto i giovani, ma per farlo dovremmo calarci nella loro vastissima realtà, usare il loro linguaggio e ricordare che anche noi siamo stati giovani e un po’ ribelli.

Dovremmo farci Pane spezzato per chiunque desideri accogliere la novità dell'annuncio, speranza per chi ha il cuore spento, forza per chi non ha più voglia di vivere, facendo attenzione alle necessità ed ai bisogni veri delle persone che incontriamo, condividendo il cammino in forme concrete, ricordandoci di mettere sempre in pratica i valori della persona umana, l'uguaglianza, la fratellanza, la solidarietà, la ricerca della verità senza mai dimenticare che siamo gli ultimi e i servi di tutti.

Comunque è necessario osservare la realtà che ci circonda per riconoscerne le difficoltà e le esigenze, affinché la nostra evangelizzazione e il nostro apostolato siano efficaci e "mirati". In fondo, è ciò che fanno i missionari quando arrivano in un Paese straniero: prima di tutto cercano di capire la cultura, la mentalità, le tradizioni, i valori ... Non possiamo vivere con il paraocchi!

Capitolo II

A riguardo di questo capitolo permane la sensazione che la scelta di inserire un secondo capitolo sulle idolatrie e le analisi delle conseguenze che esse comportano, alimenti una visione eccessivamente nera e catastrofica; e questo senza sottacere il rischio di presentare l'uomo come un essere incapace d'intendere e di volere. Se anche fosse così, avrebbe bisogno di aiuto, di ascolto, di alternative ... non di analisi che lo rendono cavia e di critiche che finiscono per farci sentire al di sopra. Si può affermare ed argomentare la propria non condivisione solo dopo aver letto o visto o ascoltato, con la maturità e libertà trasfigurate dalla grazia di Dio, che ci consentono un vero spirito "critico" che sa discernere i "pericoli" e le "devianze" nascoste in cose apparentemente innocue. E nel dialogo e (soprattutto) nella testimonianza si può proporre una concreta alternativa, cioè la possibilità di vivere il Vangelo qui ed ora!

La nostra proposta riesce ad attecchire nel cuore della gente? I nostri interlocutori ci ascoltano?

No, quando non parliamo il loro linguaggio, vogliamo che siano sempre loro a venire da noi ... e noi stiamo ad aspettare. Quando dimentichiamo che DOBBIAMO chinarci, cingerci il grembiule e servire per dare una mano, così come Gesù IL SIGNORE DELLA NOSTRA VITA.

Sì, quando siamo attenti ai tempi, ai modi e ai luoghi, quando non andiamo di fretta e mai pensiamo di perdere tempo, altrimenti il nostro operare resta vano. È inutile voler forzare un fiore a fiorire d'inverno: quando arriverà la primavera sboccherà.

Quanto siamo presenti come credenti nelle nuove ed estreme frontiere del mondo contemporaneo: il lavoro, il disagio, il dibattito culturale, il bene comune, la responsabilità civile?

Vorremmo essere molto più presenti, ma pensiamo di fare sempre molto poco. Come credenti corriamo il rischio di "confonderci" tra la folla e di non portare avanti una testimonianza coerente, se non fondiamo tutto su di una preghiera incessante, corposa, di spessore, matura, come quella di Gesù. Le frontiere, oggi più che mai, debbono essere al centro della nostra vita, visto che siamo vergini consacrate, che il Signore "non ha ritirato dal mondo" (Madeleine Delbrel),

ma ha chiamato in maniera speciale ad essere lievito nella massa, “stelle che orientano il cammino del mondo, presenti nel mondo e tuttavia pellegrine verso il Regno” (dal Discorso del Santo Padre Benedetto XVI alle partecipanti all’Incontro Internazionale dell’OV il 15 maggio 2008).

Capitolo III

Ci facciamo carico di comunicare il Vangelo nel moderno “aeropago”? Come comunichiamo la fede?

Le Insegnanti di Religione portano sempre con sé l’“arma” del Vangelo, dal momento che le lezioni senza l’ausilio della Bibbia non si possono fare; nella catechesi ordinaria, come in quella “di strada”, quando la gente ti ferma per strada, al bar, o in altri particolari momenti e, senza essere obbligata ad ascoltare, chiede spiegazioni, chiarimenti e risposte alle proprie domande, è importante comunicare non solo con le parole ma CON LA VITA VISSUTA, che è capace di portare agli altri il sapore, il gusto, la bellezza, la grazia, l’Amore di Gesù Risorto.

In che modo e con quale linguaggio parliamo di Gesù agli uomini del nostro tempo?

Certamente non usando paroloni o cercando concetti teologici complessi. Un linguaggio semplice e sincero raggiunge il cuore di chi ascolta più che mille discorsi ben elaborati. Purtroppo, oggi, anche le omelie paiono più soliloqui (per fortuna non tutte) che annunci del messaggio evangelico, e così convegni, congressi dove si cerca di “impressionare”, ma annoiano e poco costruiscono. Il messaggio evangelico è sempre lo stesso, ma è da aggiornare con un linguaggio e una freschezza nuovi se vogliamo veramente raggiungere lo scopo. Abbiamo bisogno di metterci “dalla parte dell’uomo” ed ascoltare PRIMA di cosa ha bisogno, di cosa vuole parlare, di cosa vuole che gli si parli, di cosa gli interessa, di quale immagine di Dio ha, di quale Dio conosce.

Le nostre catechesi fanno risuonare la Parola di Dio o sono generici incontri durante i quali si parla del più e del meno, senza centrare il focus dell’annuncio cristiano? Sono esse occasioni per “iniziare” all’incontro con Cristo Signore? Sono curate adeguatamente per risultare “belle e significative”?

Un catechista che si sente “chiamato da Dio” a portare la Sua parola non dovrebbe fare incontri dove la Sua Parola non sia al centro. Inoltre, ogni volta che prepara un incontro, un catechista approfondisce e scopre sempre di più la sua Parola. Purtroppo, bisogna constatare con dolore che molti catechisti non conoscono bene o quasi per niente la Bibbia e, a volte, sfalsano il messaggio biblico.

Ci sono catechisti preparati, seri, maturi, testimoni, eroici ... ci sono ancora le “signorine!” che giocano al “Silenzio!” ... quello della catechesi è un discorso vastissimo che non si può esaurire in poche battute.

Il nostro servizio laicale si fonda sul senso della corresponsabilità o è vissuto ancora come semplice collaborazione con il ministero ordinato?

Sentiamo pienamente la corresponsabilità, anche se non è facile esercitarla. Molti sacerdoti, dopo tanti anni trascorsi nella stessa parrocchia, finiscono per considerare di proprietà propria sia il luogo che le persone. In questo modo lasciano poco spazio a chi ha tanta voglia di fare o di portare un po' di freschezza e novità, per risvegliare gli animi della collettività, a volte un po' assopiti. Convinti, quasi sempre a torto, che gli si possa rubare qualcosa di molto personale, ostacolano in tutti i modi, forse anche perché animati da un concetto “maschilista”, che vede la donna solo come la “perpetua”.

Appendice

Quali figure cristiane hanno reso, anche nella semplicità, una testimonianza esemplare nel nostro territorio?

Premesso che, come ieri anche oggi, la nostra società ha bisogno di preghiera e di parola ma soprattutto di uomini e donne con una fede autentica, matura che, con coraggio sappiano andare contro corrente, essere fedeli al Vangelo e, soprattutto, sappiano trasmettere amore, potremmo indicarne tanti:

don Piero Tubino, direttore della Caritas di Genova, gemellata con Colliano al tempo del terremoto, che fu “luce splendente” perché seppe trasmettere tutto l'amore di Cristo ad una comunità affranta e scoraggiata;

don Gerardo Senatore e S. Teresa La Fraya;

un gruppo di giovani, entrati in Seminario già adulti lasciando lavoro e fidanzate.

Con questi tante altre figure positive che hanno avvicinato sempre di più al Signore.